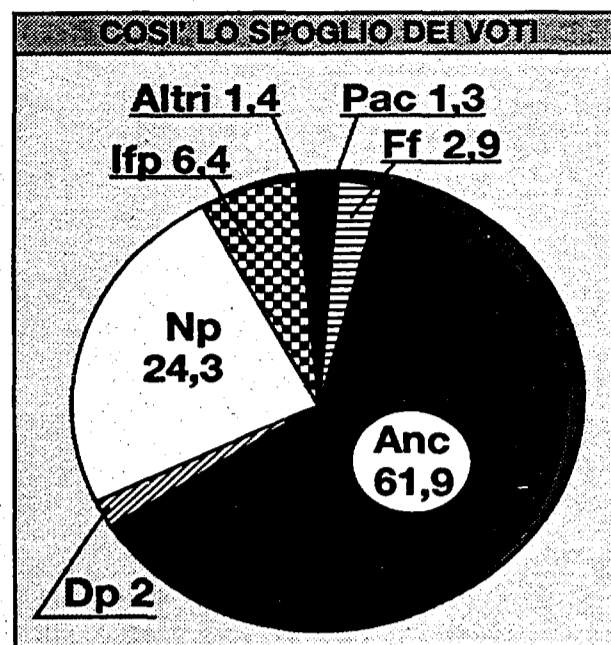


LE ELEZIONI IN SUDAFRICA. L'Anc s'avvia a trionfare col 60 per cento dei consensi
Il presidente uscente consegna commosso il testimone



Nelson Mandela leader dell'African National Congress sarà il primo Presidente nero del Sudafrica

Franz Gustinich / Linea Press



L'African national congress (Anc) è il partito di Nelson Mandela che ha vinto le elezioni. Il National party (Np) rappresenta la maggior parte dei bianchi moderati (ma non solo loro) e fa capo al presidente uscente Frederik de Klerk. Il partito dell'Inkatha (Ifp): capo Mangosuthu Buthelezi, rappresenta gli zulu; decide di partecipare a poche ore dal voto. Il Partito democratico (Dp): liberale, leader Zach de Beer. Freedom front (Ff), partito negro minoritario.



F.W. De Klerk Denis Farrelly / Ap

Mandela trionfa, addio all'apartheid

La speranza di de Klerk: «Tutti i cittadini devono aiutarlo»

Mandela trionfa nelle prime elezioni multirazziali del Sudafrica: superato un terzo dello scrutinio l'Anc è al 62 per cento, il Np di de Klerk al 24, l'Inkatha al 6. Penalizzati gli ultrà bianchi e neri. Il presidente uscente dichiara commosso: «Mi congratulo con Nelson. Credo che debba ricevere gli auguri e le preghiere di tutti i sudafricani. Spero di lavorare in modo proficuo con lui nel futuro governo di unità nazionale».

MARCELLA EMILIANI

JOHANNESBURG. Vedere un boero purosangue commuoversi è un evento straordinario. Eppure ieri Frederik de Klerk, il presidente uscente del Sudafrica, si è realmente commosso, ha persino baciato sulla bocca la moglie Marika davanti alle telecamere di mezzo mondo dopo aver pronunciato, a Pretoria, il suo discorso d'addio. Il Grande Traghetto, con una Anc ormai volata al 62% del suffragio a livello nazionale, ha ceduto le armi, fiero del suo operato, ed ha idealmente consegnato il testimo-

ne della Storia nelle mani del successore: Nelson Mandela. Tra i due, il feeling è sempre stato reale, al di là delle catene che li hanno tenuti avvinti: senza Nelson, Frederik non ce l'avrebbe fatta ad abbattere l'apartheid evitando di far precipitare il paese in un bagno di sangue; senza Frederik, Nelson probabilmente sarebbe morto in galera. Commozione e orgoglio vero, quindi, il presidente de Klerk parole come queste: «Quattro anni fa avevo detto che Nelson Mandela avrebbe giocato un ruolo

molto importante nella vita politica del paese e ho avuto ragione. Oggi mi congratulo con lui per la vittoria e credo meriti le congratulazioni, gli auguri e le preghiere di tutti in Sudafrica. Spero di continuare a lavorare con lui in modo costruttivo nel futuro governo di unità nazionale». Ma anche il suo «compagno di strada» Mandela non è stato da meno.

Vedere un compassatissimo settantaseienne ballare con gioia assieme a una trentina di coristi, non è cosa da tutti i giorni nemmeno in Africa. Al Carlton di Johannesburg il presidente «entrante» del Sudafrica si è presentato così ad una folla esultante che aspettava solo lui. E lui non l'ha delusa. «Popolo del Sudafrica, questa è una notte di gioia e io voglio ringraziare tutti per il voto che avete dato all'Anc. Ringrazio voi e ringrazio, congratulandomi con loro, il presidente de Klerk, il generale Viljoen, il signor De Beer (leader del Partito democratico) e il vicepresidente del Con-

gresso panafricanista che mi hanno telefonato per rallegrarsi con me». Silenzio su Buthelezi, il leader dell'Inkatha, che forse non gli ha telefonato. A tutti Mandela ha rinnovato l'invito a far parte del nuovo governo di unità nazionale, ora che tutti sono liberi, finalmente, «il compito che ci aspetta è grande e richiede lo sforzo di tutti. Se fallissimo verremmo meno alla fiducia che il popolo, con questo voto ha riposto in noi». Il popolo per il momento intendeva solo festeggiare.

Erano le 20.30 di ieri sera e lo spoglio «lentissimo» delle schede aveva già disegnato la mappa del nuovo potere in Sudafrica. Su circa metà dei presunti 23 milioni di voti (potrebbero essere di più), a livello nazionale, il Congresso nazionale africano (Anc) era attestato a quota 62,4% dei suffragi; il Partito nazionalista (Np) del presidente uscente al 23,9%; l'Inkatha Freedom Party (Ifp) del temibile Buthelezi al 6,1%; il Fronte della libertà (Ff) dell'ultradestra boera capeggiata dall'ex generale Viljoen al

2,8%; il Partito democratico (Dp) all'1,9%; il Congresso panafricanista (Pac) che prometteva ad ogni bianco una pallottola, al 1,3% e - sulla soglia dello 0,5% utile ad ottenere almeno un seggio in parlamento - il Partito democratico-cristiano africano (Acdp). Per gli altri undici partiti in lizza era arrivato l'oblio.

Poteva dunque essere ben soddisfatto Mandela, ma non meno di lui l'ex presidente de Klerk: a meno di ulteriori sorprese, solo il suo partito oggi può vantarsi di aver contrastato l'Anc: un partito, l'Np, che come Lazzaro è morto e risorto sulle ceneri dell'apartheid, per ritrovare al suo fianco - ancora una volta compagno di strada obbligato - l'Anc. Per cinque lunghi anni, quanti ne servivano per redigere la vera Costituzione del futuro Sudafrica, de Klerk e Mandela sono infatti nuovam-nte «condannati» a governare l'uno a fianco all'altro. Per una legge, da loro stessi voluta (assieme alla maggioranza delle forze politiche), la legge del power

sharing ovvero della condivisione del potere, tutti i partiti che superano la soglia del 5% dei consensi hanno diritto a reclamare un posto nel governo, più che mai di unione nazionale. Stanti i risultati, l'unico partito a poter reclamare il suo posto al sole è l'Inkatha, ma Mandela già da due giorni non fa che ripetere che vorrebbe con sé anche i rappresentanti del Fronte della libertà boero, del Partito democratico, del Congresso panafricanista e persino dell'AZAPO che non si è nemmeno presentato alle elezioni, ma ha contribuito alla lotta di liberazione».

Le intenzioni di Mandela sono ovviamente encomiabili e rispondono anche all'esigenza di non escludere nessuno, perché nessuno sia tentato da avventure terroristiche. Ma dal voto è uscita un'indicazione chiarissima: proprio i partiti più estremisti sono stati penalizzati. Così è stato per il Fronte della libertà di Viljoen che rivendica un Volkstaat boero e fino a una settimana fa andava a braccetto con

quell'Eugene Terre-Blanche i cui uomini sono stati accusati di aver piazzato le bombe della vigilia elettorale. Così è stato per il Congresso panafricanista che - con buona pace dei ricordi di carcere di Mandela - brandiva un po' troppo la pistola contro i bianchi.

La vera incognita, come sempre, rimane Buthelezi. Contro ogni previsione il suo partito, l'Inkatha, ha vinto, con oltre il 50% dei suffragi, nel KwaZulu-Natal, restando al palo del 6% a livello nazionale. Potrebbe, Buthelezi, arroccarsi nel suo sultanato e non entrare a far parte del governo di unità nazionale, come minaccia fin dalla campagna elettorale. Ma il suo vezzo per il ricatto è noto, come è nota la sua sete di potere. Potrebbe voler solo alzare il prezzo per la sua entrata nell'esecutivo. Il mistero, del resto, non è destinato a inquietare il nonno di Mandela per lunghe notti: il toto-poltrone è già cominciato anche se Mangosuthu il temibile fa lo gnorri e si dice malato in quel di Ulundi.

Nove milioni di schede senza numero

Il caos dello scrutinio fa gridare ai brogli

JOHANNESBURG. Un martire, queste fatiche elezioni storiche sudafricane, lo hanno fatto: si tratta del giudice Johann Kriegler, signore distinto, dall'aria mitissima, l'occhio azzurro e una pazienza infinita. È il responsabile di quella Commissione elettorale indipendente che ha organizzato tutta la macchina del voto suscitando ire e proteste un po' in tutto il paese. Indubbiamente la suddetta macchina non era e non è ben oliata: il voto è stato prolungato di un giorno (il 29 aprile) negli exbantustan e lo spoglio delle schede è andato talmente a rilento da far supporre che i risultati definitivi - sia a livello nazionale che provinciale - saranno resi noti solo oggi. Un ulteriore ritardo sarebbe né più né meno che una sciagura, visto che per giovedì, 5 maggio, è prevista l'inaugurazione dei nove parlamenti regionali e venerdì 6 la solenne apertura del parlamento nazionale: parlamento nazionale che - seduta stante - dovrà eleggere il presidente della repubblica (ovviamente Nelson Mandela): presi-

dente della repubblica che vorrà insediato in carica il 10 maggio con una pompa ancora maggiore. Ma - ritardi a parte - fin dove c'è stata e c'è disorganizzazione e dove cominciano invece i brogli elettorali veri e propri? Una domanda che siamo già stati costretti a porci e che rimane legittima. «Come» nasce una democrazia è impo tante perché pot'nessa forte e sana. Pre-mettiamo comunque che sia gli osservatori internazionali che lo stesso giudice Kriegler sono arrivati alla conclusione che queste elezioni sono state free and fair, come recita la formula Onu, ossia libere e corrette e gli osservatori internazionali nonché il giudice Kriegler erano e sono gli arbitri unici di giudizio in merito. Per essere più chiari: qualsiasi lamentela o sospetto broglio deve essere sottoposto alla Commissione elettorale indipendente presieduta da Kriegler, il cui giudizio è inappellabile.

Sono gli stessi partiti, in genere - seduti stante - a dover eleggere il presidente della repubblica (ovviamente Nelson Mandela): presi-

In prima linea tra gli «accusatori» troviamo così il Partito panafricanista (Pac) e il Partito democratico (Dp) dal quale è partita la denuncia forse più inquietante. Per ordine di grandezza infatti altri episodi sono stati velocemente risolti con indagini di polizia: casi di schede finite nella spazzatura o di urne manomesse prima, durante o dopo il loro trasporto nelle «stazioni di conteggio». Ieri l'episodio più clamoroso riguardava le urne provenienti da 16 seggi a KwaZakhele, contenenti 50.000 schede. Nella chiesa in cui sono state trasportate per procedere allo spoglio, a Port Elisabeth, sarebbero state «manomesse illegalmente».

L'accusa mossa dal Partito democratico, dicevamo, è invece di ben altra portata. Dp protesta perché il giudice Kriegler, sabato scorso, nel tentativo di svellere lo spoglio ha soppresso l'obbligo del riscontro tra la scheda e la sua matrice. In gergo questa si chiama «reconciliation procedure», letteralmente «procedura di riconciliazione che - in base agli

articoli della sezione 43 dell'Atto elettorale previsto dalla Costituzione ad interim - obbliga i presidenti di seggio a documentare quante schede ogni seggio abbia ricevuto e quante siano state effettivamente usate. Per facilitare il riscontro ogni scheda e la relativa matrice dovevano essere numerate con lo stesso numero progressivo. Poi è successo il pandemonio: per far fronte alla mancanza di schede, già evidente il secondo giorno di voto (il 27 aprile), sono stati stampati altri 9 milioni di schede e matrici senza numerazione. Al momento dello spoglio, visto il ritardo e visto lo stock di schede senza numerazione, Kriegler ha deciso di rendere opzionale il riscontro. Ma - denuncia il Partito democratico - come sarà possibile ora verificare se brogli ci sono stati? È stato smontato l'unico meccanismo che, in assenza di un registro elettorale, poteva consentire se non altro di quantificare le irregolarità. Kriegler, però, non è dello stesso parere perché ha fiducia in altre forme di controllo. □ M.E.



Un momento delle lentissime operazioni di spoglio delle schede Persson/Ansa

Strage in chiesa a Kigali

Dodici le vittime

Due colpi di mortaio hanno centrato il campo profughi allestito nel cortile di una chiesa a Kigali, in Rwanda. Dodici persone sono rimaste uccise, 113 ferite. Nella chiesa della Santa Famiglia da giorni avevano trovato rifugio centinaia di tutsi, etnia minoritaria, minacciati dalle persecuzioni e dagli eccidi dell'esercito governativo (a maggioranza hutu). Non è stato ancora possibile stabilire la provenienza dei colpi di mortaio. Le forze Onu, che cercano di proteggere 12.000 persone, in maggioranza tutsi, dagli attacchi della milizia governativa intorno a Kigali, non avevano tra i loro compiti la protezione del campo profughi.

Il massiccio esodo di profughi verso la Tanzania, seguito alle stragi delle scorse settimane, si è intanto bloccato. I ribelli antigovernativi del Fronte patriottico hanno preso il controllo della zona e da allora i confini sono pressoché bloccati.